**4 - PUJA, OMAGGIO AL DIVINO**

**Note al power point**

Il rito mensile celebrato durante la Luna nuova in onore dei Padri, gli antenati, è descritto nel *Mānavadharmaśāstra*, importante testo giuridico noto anche come *Manusmṛti,* di incerta datazione: comunque nel III secolo della nostra era risulta già composto.

Dopo avere indicato come scegliere l’officiante, quali persone non invitare alla celebrazione e quali sì – particolarmente auspicabili erano *brāhmaṇa* anziani o molto dotti, sommamente graditi ai Padri – e dopo avere elencato le varie categorie di Antenati, il testo spiega come preparare il luogo e dettaglia i vari momenti del rituale. Per prima cosa va fatta un’oblazione ad Agni, Dio del fuoco, a Soma, signore della bevanda che porta il suo nome e a Yama, re dei morti. Quanto rimasto viene diviso in tre polpette, *piṇḍa*, disposte dopo un’abluzione sull’erba sacrificale: fattene assumere piccole dosi ai *brāhmaṇa* invitati, la parte superiore dei *piṇḍa* è offerta ai Padri procedendo a ritroso, dal defunto più vicino agli antenati più lontani. Quindi s’imbandisce il banchetto per tutti i sacerdoti convenuti “con cibi conditi quali zuppe, verdure, latte, cagliata, burro chiarificato, miele e varie cibarie da degustare, come radici, frutta, carne saporita[[1]](#footnote-1) e acqua profumata” (III, 226).

Dopo avere detto come intrattenere piacevolmente i sacerdoti e avere elencato coloro ai quali era proibito guardarli mangiare, il testo ingiunge di raccogliere gli avanzi, di mescolarli e innaffiarli d’acqua per offrirli a coloro che non sono stati cremati: i bambini morti prima dei due anni e i *saṃnyāsin.[[2]](#footnote-2)* Quanto rimasto a terra durante il rito spetta ai domestici virtuosi. Alla moglie del sacrificante sono fatti assumere gli avanzi del *piṇḍa* dedicato al nonno del marito, in modo che ottenga un figlio maschio. Infine gli ultimi avanzi delle polpette si danno a una vacca, a una capra, agli uccelli, a un *brāhmaṇa*, o si versano nel fuoco o nell’acqua. Quindi pasteggiano i parenti paterni e poi quelli materni.

Le grandi cerimonie per i defunti hanno attraversato i secoli e vengono celebrate oggi una volta all’anno,[[3]](#footnote-3) vuoi nella ricorrenza della morte (soprattutto nel caso dei genitori), vuoi nel *Pitṛ Pakṣa*, il periodo di quindici giorni dalla Luna piena a quella nuova che il mondo hindu riserva ai propri morti tra settembre e ottobre. Ogni giorno è dedicato a una particolare classe (bambini, donne dipartite prima del proprio marito, asceti, ecc.) mentre l’ultimo, quello della Luna nuova, è per tutti i defunti: *sarvapitṛ* *amāvāsyā*.

In questa occasione chi può converge nelle città sante o, comunque, si porta sulle rive di un fiume per il momento più importante delle celebrazioni, lo *śraddha*, che avviene a mezzogiorno. Le fasi del rito includono la presentazione dei tradizionali *piṇḍa*, polpette a base di farina di riso e orzo, *ghī* e semi di sesamo nero; il *tarpaṇa*, l’oblazione di acqua e sesamo; la preparazione di cibo speciale; il banchetto offerto ai *brāhmaṇa*. Alcune porzioni dei *piṇḍa* vengono poste sul tetto come offerta ai corvi, considerati messaggeri di Yama, Dio della morte, o degli stessi defunti e il fatto che gli uccelli li gradiscono è segno della positiva accoglienza delle offerte. Ciò che avanza dei *piṇḍa* va a una mucca e a un cane.

1. Il verso evidenzia come anche la carne facesse parte dei cibi offerti agli Dei e gustati nei banchetti sacrificali. [↑](#footnote-ref-1)
2. Rinuncianti, appartenenti al quarto *āśrama*, stadio di vita. [↑](#footnote-ref-2)
3. La notte di Luna nera, *amāvāsyā*, di ciascun mese lunare del calendario hindu è l’occasione per un più semplice omaggio ai defunti, sempre con il *tarpana*, offerta di semi di sesamo nero e libagioni d’acqua. [↑](#footnote-ref-3)